

REDDITO DI INCLUSIONE DAL 1° GENNAIO 2018

Lotta alla povertà Arriva l'assegno (ma è un acconto)

di **Dario Di Vico**

C'è finalmente il «via libera» al reddito di inclusione, prima misura contro la povertà mai decisa in Italia. Lo stanziamento previsto è però largamente insufficiente e va preso unicamente come una sorta di acconto. a pagina 28
a pagina 6 **Marro**

IL REDDITO DI INCLUSIONE E IL 19 NOVEMBRE

DOBBIAMO «DEPOLITICIZZARE» LA LOTTA CONTRO LA POVERTÀ

Solidarietà

La Giornata mondiale dei Poveri indetta dal Papa può unire credenti e non credenti
di **Dario Di Vico**

Con un annuncio rilanciato ieri — e ripetuto forse per la decima volta — il governo ha fatto sapere che c'è finalmente «il via libera definitivo» all'istituzione del reddito di inclusione, la prima misura contro la povertà mai decisa in Italia. L'effetto-eco è dovuto in gran parte all'estrema farraginosità del processo decisionale che obbliga i provvedimenti a usare quella che viene chiamata «la navetta», un lungo andirivieni dei testi legislativi tra Palazzo Chigi e i ministeri competenti prima di arrivare a concedere semaforo verde. Ma non è questa la sede per una riflessione sulla esasperante lentezza della nostra democrazia, quanto sul rapporto tra povertà, politica e società.

Premesso che lo stanziamento previsto per il Rei (1,8 miliardi) è largamente insufficiente e va preso unicamente come una sorta di acconto, è giusto però sottolineare come la lotta alla povertà non sia

da demandare in toto alla politica.

In Italia spesso nel pur ricco dibattito sulle disuguaglianze avanza qua e là una tendenza strumentale, usare il disagio sociale come occasione di posizionamento politico, molte volte «contro» qualcuno più che «per» una determinata misura o strategia di sicura efficacia. Per spezzare questo circolo vizioso, che alimenta solo le piccole e grandi risse di cui abbonda la lotta politica made in Italy, è giusto chiamare alla mobilitazione contro la povertà tutta la società, in prima persona come si usa dire.

E allora quale migliore occasione abbiamo della prima Giornata mondiale dei Poveri indetta da papa Francesco per il prossimo 19 novembre? Perché non utilizzare quest'appuntamento di grande impatto simbolico per unire credenti e non credenti nell'azione di promozione sociale e di lotta all'esclusione? «Tendere la mano ai poveri, ai deboli, a coloro ai quali viene troppo spesso calpestata la dignità», recita il messaggio del Pontefice.

Tradotto nel lessico dei laici potremmo dire che quella giornata può essere spesa nel segno della solidarietà con i *forgotten men*, gli invisibili che popolano la società e le

nostre città. Ma attenzione, se volessimo davvero dar seguito a un'idea di incontro vero e non retorico, bisognerebbe anche operare una discontinuità con il nostro modo tradizionale ed elitario di intendere la solidarietà.

Per dirla nuda e cruda non si tratta di fare del 19 novembre una giornata di dibattiti più o meno eruditi e di interminabili tavole rotonde condotte magari sul filo di raffinate citazioni di Anthony Atkinsons o Angus Deaton. Dovremmo invece costruire una giornata di «esperienze» ovvero di immedesimazioni e di contatto con il reale (e non con l'idea del reale che ci siamo costruiti).

In questo modo potremmo cogliere un doppio risultato, da una parte contribuire a depoliticizzare la lotta contro la povertà riconducendola alle sue vere esigenze e dall'altra rendere protagoniste della necessaria ricucitura tra società e periferie le persone in carne e ossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

